

Come va la Elwag?

Paola Scarpari

*Situazione attuale
dell'azienda
e prospettive
per il futuro*

Elwag, l'azienda di proprietà dei fratelli Alberto e Valentino Vaglia, imprenditori bresciani di Idro, che dopo le tristi vicende accadute alla ex Lowara di Storo, ne hanno rilevato lo stabilimento e parte della produzione, ha fatto parlare di sé all'inizio di quest'anno per alcuni motivi di tensione ormai risolti, che si erano venuti a creare fra la proprietà da un lato e dipendenti e organizzazioni sindacali dall'altro. In seguito più nulla sull'andamento dell'azienda.

Perciò, per inaugurare questa pagina riguardante il mondo dell'economia e del lavoro, abbiamo pensato di rivolgere ad essa la nostra attenzione, attraverso un'intervista ad uno dei due soci proprietari, il Signor Valentino Vaglia, per avere informazioni sulla situazione attuale dell'azienda e soprattutto sulle sue prospettive per il futuro.

Una breve cronistoria

È indispensabile innanzitutto una breve cronistoria dei fatti antecedenti l'avvento della Elwag.

Nel lontano 1976 il Gruppo Lowara giungeva a Storo; nel 1977, dopo la costruzione del capannone nella zona industriale, dava inizio alla sua attività di produzione di pompe, assorbendo gli operai della ex Condell.

Nel corso degli anni l'azienda, pur appartenendo sempre al Gruppo Lowara, assunse via via nomi diversi: da Multimotor a Idrowarm a Lowara, in conseguenza del cambiamento degli azionisti.

All'inizio del 1999 all'improvviso la decisione di smantellare lo stabilimento di Storo (nel frattempo l'azienda era passata sotto una grande multinazionale americana: la I.T.T.).

Durante la crisi ci si mosse su vari

fronti per ricercare qualche imprenditore locale interessato a rilevare la ex Lowara. Furono interpellati anche i fratelli Vaglia, già proprietari di altre due aziende a Storo: la Samac (azienda metalmeccanica per la costruzione di macchine ad alta tecnologia) e la Frame (azienda per la costruzione di serramenti in PVC), oltre che della Trento Trans (azienda di trasporti) con sede a Storo, magazzino a Lavenone e uffici a Vestone, e della Monkey Sistemi (azienda che opera nel settore dei personal computer) con sede a Vestone.

Uno dei motivi che spinse i Signori Vaglia a rilevare la ex Lowara fu proprio il fatto che ne conoscevano il prodotto e le tecniche di lavorazione, in quanto già proprietari della Samac, specializzata nella produzione di impianti e macchine per l'assemblaggio di pompe.

Nel marzo del 1999 dunque fu stipulato l'accordo con la Lowara, che stabiliva il prezzo d'acquisto dei macchinari e degli impianti da parte dei nuovi proprietari, definiva i contratti di fornitura di alcuni prodotti (elettropompe, lavorazioni meccaniche eseguite su torni a controllo numerico...) che la Lowara (che pure continua a mantenere aperte altre sue sedi) può acquistare esclusivamente dalla nuova azienda che si è costituita a Storo: la Elwag.

Fra le altre condizioni l'accordo prevedeva inoltre l'assorbimento di almeno 27 dipendenti della ex Lowara.

La situazione attuale e prospettive per il futuro

Dopo poco più di un anno di attività, la situazione attuale dell'azienda sembra far ben sperare.

I dipendenti sono 43, di cui circa metà uomini e metà donne, ma esistono i presupposti perché possano anche aumentare.



Come va la Elwag?

Lo stabilimento della
Elwag a Storo

Il lavoro sicuramente non manca: per il momento l'Elwag produce solo per conto della Lowara, riuscendo a malapena a soddisfarne le richieste, per il futuro essa avrà la possibilità di procurarsi anche altre commesse.

L'imprenditore rassicura dunque sulle prospettive future dell'azienda, affermando che sta facendo degli investimenti per attrezzarsi tecnologicamente: già sono arrivati due nuovi torni a controllo numerico e un centro di lavoro (ossia una macchina fresatrice con cambio automatico degli strumenti di lavoro).

L'unica preoccupazione del Sig. Vaglia riguarda i "gravami", così li definisce, "dovuti all'accettazione delle condizioni imposte da Provincia e Sindacati". Si tratta a suo avviso di oneri che una grossa multinazionale come la Lowara-I.T.T. poteva forse fronteggiare (anche se è certo che essa ha preferito chiudere lo stabilimento di Storo), ma che mettono in difficoltà un'azienda come la sua appartenente alla piccola industria.

Necessità di manodopera specializzata

“Tali gravami - egli continua - pesano principalmente a causa della presenza di manodopera non qualificata e certamente spingono l'azienda verso la ricerca di soluzioni economicamente compatibili, con la conseguente necessità da parte delle persone interessate ad

impegnarsi per un'adeguata riqualificazione professionale”.

“Ci stiamo ingrandendo” sostiene “anche se non con il ritmo che vorremmo” e ne attribuisce le cause principalmente alla carenza di manodopera specializzata: in particolare periti industriali, periti meccanici, operatori in grado di lavorare su macchine a controllo numerico.

La specializzazione rappresenta dunque l'unica via di sviluppo possibile: nella nostra zona infatti esiste il problema della disoccupazione, ma si tratta in genere di manodopera generica e dequalificata che fatica a trovare uno sbocco.

Di qui dunque un invito ai giovani (uomini e donne indifferentemente) a qualificarsi e a specializzarsi. La mancanza di imprenditoria nella nostra valle, conclude Vaglia, probabilmente è dovuta anche alla mancanza di bravi operai specializzati che possano diventare pian piano piccoli imprenditori.

Alla fine si lascia sfuggire un'amara considerazione: “È comunque significativo che la carenza oggettiva di manodopera qualificata e la coscienza di un certo modo locale di pensare e operare abbiano indotto un'azienda del nostro gruppo a programmare il proprio ampliamento produttivo nella vicina Val Sabbia, anziché a Storo”.

• • •